



Le buone stelle

Titolo originale:	Broker
Regia:	Hirokazu Kore-eda
Sceneggiatura:	Hirokazu Kore-eda
Fotografia:	Hong Kyung-pyo
Montaggio:	Hirokazu Kore-eda
Musica:	Jung Jae
Interpreti:	Song Kang-ho (Sang-Hyeon), Doona Bae (Soo-Jin), Gang Dong-won (Dong Soo), Ji-Eun Lee (So-Young)
Produzione:	Zip Cinema
Distribuzione:	Lucky Red
Durata:	129'
Origine e anno:	Corea del Sud, 2022

HiroKazu Kore-eda: il regista della famiglia

Dopo essersi laureato nel 1987 all'Università di Waseda, lavora come documentarista televisivo per la TV Man Union. Tra suoi documentari, *Shikashi* (1991) sul caso di cronaca del suicidio di un funzionario governativo, *Eiga ga jidai wo utsusutoki - Hou Hsiao-hsien to Edward Yang* (1993) sui registi taiwanesi Hou Hsiao-hsien ed Edward Yang, *Kare no inai hachigatsu ga* (1994), videodiario di un malato di AIDS.

Il suo esordio nel lungometraggio cinematografico, *Maborosi* (1995), tratto da una novella di Teru Miyamoto, è presentato in concorso alla Mostra del cinema di Venezia, dove vince l'Osella d'oro per la miglior regia. Ma è il film successivo, *Wonderful Life* (conosciuto con il titolo internazionale *After Life*), vincitore di svariati premi in festival in tutto il mondo fra cui il premio Holden per la migliore sceneggiatura al Torino Film Festival, il premio FIPRESCI al Festival di San Sebastian, e la Mongolfiera d'oro al Festival des 3 Continents di Nantes, a fargli raggiungere la notorietà internazionale.

Distance, presentato in concorso al Festival di Cannes 2001, è incentrato sulle conseguenze del suicidio di massa degli adepti di un culto religioso. Il successivo *Nessuno lo sa*, presentato in concorso all'edizione 2004 del festival francese, è basato su un tragico fatto di cronaca.

Con *Hana yori mo naho* (2006) Kore-eda si cimenta per la prima volta con il film in costume e il genere per eccellenza del cinema giapponese, il jidai-geki, pur senza rinunciare al proprio caratteristico stile intimista. Dopo il dramma familiare *Arutemo arutemo* (2008), affronta un'altra sorta di "passaggio obbligato" per un cineasta nipponico, la trasposizione cinematografica di un manga, con *Kūki ningyō*, presentato nella sezione "Un Certain Regard" al Festival di Cannes 2009. Con la regia di *Un affare di famiglia* conquista la Palma d'oro al Festival di Cannes nel 2018.

Il Film - *Broker*

Un autoproclamatosi “broker di buone azioni” e un amico, cercano di trovare una famiglia per un neonato abbandonato in una baby box di Busan. In realtà i due sono trafficanti di bambini. Raggiunti dalla madre del piccolo, iniziano insieme un viaggio del tutto particolare. Nasce un “on the road surreale” con questa strana famiglia, sulle cui tracce si muovono due poliziotte.

Come in tutti i film di Kore-eda, la storia ribadisce il suo interesse verso i problemi della famiglia. Il suo cinema è fatto di sguardi delicati, sfumature, inquadrature intense, piene di riflessi urbani che si intersecano nella natura dell'Estremo Oriente. Qui siamo nella Corea del Sud e proprio per questo sceglie come interprete Song Kang-ho, l'attore coreano che conosciamo già come protagonista del film pluripremiato *Parasite* di Bong Joon-ho: non a caso è stato premiato come miglior attore a Cannes 2022.

Dopo *Father and Son* e *Un affare di famiglia*, in questo film si parla di una famiglia diversa da quella tradizionale giapponese, solo e soprattutto basata su legami di sangue. Qui viene rovesciata l'ottica e si inquadra dal basso l'universo dei bambini ripudiati. Dopo aver ascoltato le loro storie e visitato orfanotrofi, il regista ci racconta il tema dell'abbandono, dell'infanticidio, di scelte di una vita possibile e mai realizzata. La famiglia qui raccontata è una famiglia allargata e basata sui sentimenti e non sui legami di sangue. In *Broker*, con la sua poetica delicata e profonda, il regista va verso una dimensione più internazionale, aspirando a rendere universale il suo cinema.

Un'osservazione va comunque fatta: il tema “famiglia”, che il regista svolge da tempo, è in questo caso forse un poco ossessivo. Nel caso di *Broker* la famiglia aperta, fluida, appagata, appare ben diversa e quasi antitetica alle altre viste nei suoi film giapponesi. Solo un altro punto di vista o un cedimento ad un cinema più commerciale, come quello coreano? Alla fine Kore-eda lascia spazio a un pessimismo di fondo che con il passare degli anni diventa sempre più evidente.

La famiglia allargata di *Broker* appare più consona di quella tradizionale perché fondata sulle ragioni della condivisione e del comune sentire più che sul sangue e sul vincolo giuridico. Anche in questo film il regista affida alle immagini il compito di esaltare i sentimenti, gli sguardi, le intenzioni. Senza dare una vera o definitiva risposta.

I due protagonisti sono Broker di buoni sentimenti o piccoli criminali? O forse questo viaggio esistenziale raggiunge la sua meta passando attraverso l'espiazione?

P.S. ai cinefili

Ecco alcune immagini suggestive da non perdere. La prima è quella della vita in scatola. Il regista incasella i suoi personaggi in campi e piani fissi, dentro inquadrature ricorrenti (come nella macchina dove sono appostate le due donne detective), immagini che rivelano assieme alla fotografia in grigio un pessimismo di fondo. Non a caso l'unico che riesce a guardare con speranza al futuro è il piccolo bambino, il piccolo orfano che durante il viaggio si unisce a quella famiglia allargata e sogna di diventare un calciatore famoso.

A cura di **Flavio Giranzani**